

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Come e quando voteremo per l'Europa

È ormai certo che non avremo l'elezione europea nella primavera del 1978. Con le recenti decisioni della Camera dei Comuni il Regno Unito ha adottato un sistema elettorale (uninomiale) che comporta un lungo lavoro per stabilire le 81 circoscrizioni, e quindi rende inevitabile un ritardo di sei mesi o di un anno. Ma il problema più importante non è questo. Sono diciassette anni che aspettiamo l'elezione europea (il Parlamento europeo aveva presentato sin dal 1960 il progetto per la sua elezione diretta prevista dai Trattati di Roma), possiamo dunque aspettare tranquillamente ancora sei mesi o poco di più. Il vero problema che si pone è se ciò che è accaduto nel Regno Unito rende meno probabile, più probabile o addirittura certa, la elezione europea.

I fatti sono questi. La Camera dei Comuni ha approvato in terza lettura, l'ultima, l'Atto per l'elezione europea; ha scelto, come ho detto, il sistema elettorale (è dunque più avanti del Parlamento italiano, che ha approvato solo l'Atto). D'altra parte, è già deciso che entro la prima metà di gennaio si darà il via al lavoro per delimitare le circoscrizioni.

Per quanto mi riguarda, io condivido l'opinione di coloro che non ritengono che il Regno Unito, a questo punto, voglia e possa tornare indietro. E se questo è vero, l'elezione europea è ormai praticamente certa. È proprio a causa delle difficoltà da superare nel Regno Unito (e subordinatamente in Francia) che l'elezione europea, nonostante l'impegno della data del 1978, era in realtà incerta. Ma le difficoltà francesi sono superate da tempo, e con la recente decisione della Camera dei Comuni anche il grosso ostacolo che sbarrava la via in Gran Bretagna, la scelta del sistema elettorale, è caduto.

Detto ciò vorrei osservare che la certezza, in materia di elezione europea, costituisce un vero e proprio salto di qualità. Fino

a che l'elezione europea non era sicura, ciò a cui si doveva soprattutto pensare era come superare le difficoltà. Per questa ragione, sino ad ora il dibattito sulla elezione europea per sé stessa, in ultima istanza il dibattito su ciò che si potrà ottenere con questa elezione, è rimasto un fatto teorico, nel senso di riservato a pochi. Ma a partire dalla certezza dell'elezione e dalla necessità inevitabile per i partiti di affrontarla, tutto cambia.

A partire da questo punto il problema è fare l'elezione, e ciò significa, per i partiti, occuparsi davvero dell'Europa sino al punto molto concreto della scelta di programmi europei e di obiettivi europei.

Fatta questa premessa, vorrei sintetizzare in tre punti il significato dell'elezione europea, ricordando che si tratta comunque di un fatto storico eccezionale, e non di un piccolo evento di politica quotidiana.

Primo punto. L'elezione europea è la prima elezione supranazionale della storia umana. Come tale essa rimuove l'ostacolo nazionale che ha fermato, sulla via del superamento della ragion di Stato, prima il liberalismo, poi la democrazia e poi il socialismo. Con l'elezione europea, e il modello di una democrazia multinazionale, cioè con la prima affermazione della democrazia a livello internazionale, è l'Europa che ritorna, come fu in passato, all'avanguardia della lotta politica e sociale.

Secondo punto. L'elezione europea non potrà non sviluppare la Comunità europea sino al livello di un vero e proprio Stato federale. È evidente che non si potrà non fare, dopo la prima elezione europea, la seconda elezione, e via di seguito. E si può pensare tutto, ma non si può pensare uno stato di fatto nel quale gli europei vanno regolarmente alle urne ogni cinque anni, e non si forma un governo europeo.

In realtà è possibile prevedere sin da ora le tappe di questa evoluzione costituzionale che passeranno attraverso due episodi fondamentali: prima la creazione della moneta europea, probabilmente grazie ad un piano di «preunione» con scadenza prefissata per la moneta; poi la creazione di un esercito europeo. E va aggiunto che è proprio battendosi per questi obiettivi che si potrà accelerare, con grandi e sicuri vantaggi immediati, la costruzione dell'Europa. Oggi tutti pensano che la moneta europea sia un miraggio; ma si tratta delle stesse persone che ritenevano che anche l'elezione europea fosse un miraggio.

In effetti l'azione del Presidente Jenkins per la moneta europea mostra che la lotta per renderne possibile la creazione è già in corso; e non si possono aver dubbi sul fatto che quando avremo la moneta europea anche l'esercito europeo apparirà come un traguardo possibile.

Terzo punto. Queste prospettive a medio e a lungo termine non devono far dimenticare le conseguenze a breve termine dell'elezione europea. È un fatto che, invitando i cittadini europei a votare per la propria lista, ogni partito dovrà dire in qual modo si propone di dare risposte europee ai problemi più pressanti: in primo luogo quelli della disoccupazione, dell'inflazione e della crisi. Ed è un fatto che si formerà così, a questo riguardo, una volontà politica europea, fondata sul consenso stesso dei cittadini.

In «Corriere della Sera», 12 gennaio 1978 e in «L'Unità europea», V n.s. (gennaio 1978), n. 47.